

Commentary, 12 giugno 2014

## MONDIALE 2014: UN'OPPORTUNITÀ GIÀ SPRECATA?

MORIS GASPARRI

**P**remessa storico-culturale essenziale. Quando parliamo del rapporto tra Brasile e calcio parliamo di qualcosa di molto diverso dal nostro intendimento europeo. Non parliamo solo di uno svago collettivo, un divertimento nazional-popolare, una passione della gente. Parliamo di una vera e propria espressione culturale e politica, di un elemento storicamente accertato di “nation building”. Mai dimenticare che il Brasile è stato molto prima potenza sportiva, e solo dopo potenza economica.

Il tema da cui partire è proprio questo. La storica assegnazione nel 2007 dei Mondiali di calcio e nel 2009 delle Olimpiadi è stata il modo scelto dalle classi dirigenti brasiliane per legittimare nel modo più forte possibile, sul piano simbolico e della comunicazione, la scalata del Brasile nel “ranking” delle economie mondiali. Un destino di potenza raggiunto dopo decenni di stagnazione, una promessa di prosperità futura fatta al proprio popolo. Ora la promessa è rovesciata, e la visibilità globale che questi due eventi portano con sé sta producendo effetti indesiderati. La gestione organizzativa dei Mondiali e delle Olimpiadi ci sta infatti facendo scoprire un paese molto diverso da quello re-

clamizzato dalle cronache globali in anni recenti.

Non è un problema di costi in sé, come tenderebbero a far credere molti commenti giornalistici. Il Pil brasiliano è stato nel 2013 di 2.435 miliardi di dollari, i costi organizzativi dei Mondiali invece ammontano a 14 miliardi di dollari, spalmati su più anni. Non si fallisce economicamente per aver ospitato un grande evento sportivo. Si rischia invece su un altro piano, quello della fiducia collettiva, del rapporto tra classi dirigenti e amministrazioni pubbliche e i cittadini. Potremmo definirla la “trappola” dei grandi eventi sportivi. Più una nazione ha problemi pre-esistenti di corruzione, basso livello di efficienza amministrativa, ritardi infrastrutturali, problemi di criminalità, povertà diffusa, più l'organizzazione di un grande evento sportivo e la “pioggia” di risorse pubbliche collegata rischia di aggravare questi meccanismi, incentivando proteste e sfiducia collettiva, invece di portare delle eredità positive. Il Brasile aveva già dato un esempio di questa tendenza negativa con i Giochi Panamericani del 2007. Un altro esempio simile è stato quello dell'India con i Giochi del Commonwealth del 2010.

---

**Moris Gasparri**, fondatore del think tank Lo Spazio della Politica e studioso dei rapporti tra sport, politica ed economia

Casi poco mediatizzati per suonare da campanello d'allarme.

L'unica eredità tangibile e positiva, se non altro per la felicità che regalerebbe a milioni di persone, sarebbe quella della vittoria del sesto titolo da parte della nazionale brasiliana. Per il resto possiamo a giusto titolo parlare di fallimento. Stiamo per vivere i Mondiali più costosi di sempre. I costi finali sono triplicati rispetto a quelli di previsione, grazie anche al potere di corruzione all'opera su ampia scala. Solo per dare un esempio, è stato calcolato che il costo medio per spettatore dei nuovi stadi sia stato di circa 6.000 dollari, quasi il 50% in più rispetto ai dati dei mondiali tedeschi del 2006.

Lo scollegamento tra la realtà simboleggiata dai nuovi stadi e quello che c'è intorno è davvero molto forte. La serie A brasiliana ha da anni uno dei dati più bassi al mondo per le presenze degli spettatori negli stadi. Questo è dovuto al costo troppo alto dei biglietti, e soprattutto al problema di come raggiungere lo stadio, stante la situazione deficitaria dei trasporti urbani. Questo è il vero punto dolente. Molti dei progetti infrastrutturali previsti nei progetti di candidatura dei Mondiali sono stati accantonati, solo sul versante degli aeroporti si è fatto qualcosa, niente invece su auto-

strade, metropolitane, ferrovie inter-urbane. Sfruttare le opportunità di ricavi aggiuntivi dei nuovi stadi richiede poi delle competenze manageriali che le società calcistiche brasiliane al momento non hanno. Alcuni di essi rimarranno dopo i Mondiali delle cattedrali nel deserto, seguendo il destino di tanta impiantistica da grandi eventi. Infine merita un accenno anche la progettazione urbana delle Olimpiadi di Rio 2016. Mentre Barcellona 1992 e Londra 2012 sono stati dei casi di successo anche e soprattutto per aver operato delle radicali trasformazioni urbane in zone economicamente e socialmente depresse. A Rio la sede di tutti gli eventi sarà Barra de Tijuca, l'enclave ricca in una metropoli. Quindi nessuna legacy tangibile. Senza contare i ritardi nei lavori, definiti dai commissari del CIO molto peggiori di quelli già record di Atene 2004.

Il welfare incompiuto, la situazione carente di sanità, istruzione e trasporti pubblici, che è stata sollevata dalle proteste popolari, sono tutte questioni che testimoniano l'esistenza di un Brasile che deve ancora capitalizzare le sue potenzialità in termini economici. I Mondiali di calcio, da soli, non potranno risolvere i problemi e le contraddizioni di un Paese che ambisce ad entrare nel novero delle grandi potenze internazionali, ma i cui standard di sviluppo e benessere sono ancora lontani da quelli dei paesi Ocse.

